

Conferenza internazionale dell'Assistenza Tecnica alle Parti Economiche e Sociali Obiettivo 1

**“Il modello britannico e austriaco di partenariato socioeconomico a confronto con l'Italia – Esperienze e indicazioni per il futuro nel campo dei Fondi Strutturali” - Roma, 9 giugno 2006**

### **Traccia di intervento di Roberto Demontis – CISL Sardegna, Obiettivo 1**

In Sardegna, in quanto regione autonoma, vi è stato **storicamente un confronto** tra Giunta Regionale e parti economiche e sociali sulle problematiche dello sviluppo e del riequilibrio territoriale (già a partire dagli anni '60 con la prima legge di Rinascita).

Coinvolgimento che negli anni si è **consolidato** nella prassi, ma **anche nella legislazione** con forme di partecipazione istituzionalizzate (vedi l'esperienza del Comitato Programmazione introdotto nel 1975 dall'articolo 13 della L.R. 33<sup>1</sup>).

Questa prassi concertativa – cessata l'esperienza del Comitato - è proseguita anche negli anni recenti, oltre che sulle singole questioni settoriali, con un confronto tra Regione – imprese – sindacati sulle principali scelte sullo sviluppo (piano generale di sviluppo, DPEF, bilancio e finanziaria annuali, piani e interventi straordinari, ...).

In questo contesto, **l'esperienza della programmazione comunitaria**, sia nel ciclo 1994-1999 che nel 2000-2006, **non ha introdotto in Sardegna elementi di grande novità dal punto di vista sostanziale**, in quanto la partecipazione a momenti preparatori e a sessioni istituzionali (come il Comitato di Sorveglianza e i Forum tematici in preparazione del Comitato di Sorveglianza) ha mostrato tutti i limiti che sono stati evidenziati nei recenti lavori CNEL e ISMERI circa il ruolo del partenariato nel processo di programmazione e attuazione dei fondi comunitari.

Un aspetto positivo di questa esperienza sui fondi comunitari è stato lo stimolo a **una maggiore cooperazione tra** attori economici (organizzazioni imprenditoriali) e sociali (sindacati) che, sino a questa fase, si confrontavano con la Regione sulle questioni dello sviluppo e del lavoro prevalentemente su tavoli paralleli.

In particolare nell'attuale ciclo di programmazione comunitaria, i tre sindacati confederali e le principali associazioni imprenditoriali hanno lavorato a livello regionale con **un gruppo tecnico** che ha prodotto documenti sul POR 2000-2006 (contenenti analisi, criticità e possibili soluzioni da adottare), presentati ufficialmente al Comitato di Sorveglianza e che, di fatto, sono stati la base per il confronto politico tra Giunta e PES su alcuni temi.

Questo gruppo informale, inoltre, ha **lavorato anche per tematiche al di fuori della programmazione comunitaria**, anche se non sempre questo ha voluto dire una presa di posizione comune da parte delle Segreterie e delle Presidenze delle organizzazioni.

Nella fase più recente, tuttavia, il confronto tra Giunta regionale e PES sul versante più strategico e generale è **ridotto ai minimi termini**, mentre le PES stanno continuando a partecipare agli ordinari momenti di confronto della programmazione comunitaria e, soprattutto, al percorso di costruzione (a livello regionale e territoriale) della **nuova progettazione integrata** che la Regione Sardegna - dopo il sostanziale fallimento dei PIT del 2001 - sta completamente rivisitando a partire dai primi mesi del 2005.

Anche questa partecipazione sta rivelando però ancora una volta **i limiti e gli equivoci** su quale debba essere realmente il ruolo delle parti sociali nei confronti della Regione sugli strumenti per lo sviluppo nelle diverse fasi (programmazione, realizzazione, valutazione).

Nonostante l'esperienza pluridecennale maturata, infatti, sembra oggi che complessivamente si stiano compiendo dei **passi indietro** circa i contenuti e le modalità del confronto tra Regione Sardegna, sindacati e rappresentanze imprenditoriali.

<sup>1</sup> Legge Regionale 1 agosto 1975, n. 33, recante “Compiti della Regione nella programmazione”.

Circa i limiti riscontrati nel confronto tra Regione e parti sociali, nel condividere quanto emerso nei lavori CNEL e ISMERI<sup>2</sup>, relativamente all'attuale fase appare necessario sottolineare:

- un confronto da parte della Regione vissuto talvolta più come **perdita di tempo** che come reale possibilità di arricchire i contenuti e la qualità delle elaborazioni, tenendo conto delle esperienze e delle professionalità del partenariato socioeconomico;
- una tendenza a far prevalere la **fase informativa e di illustrazione** delle problematiche e delle scelte rispetto a quella del confronto sul merito;
- uno **scarso recepimento delle osservazioni tecniche** prodotte (anche in forma scritta) dalle PES, in funzione sia di proprie conoscenze dirette, sia del contatto con il territorio, i propri associati e le problematiche esistenti;
- uno **scarso coinvolgimento nella fase di attuazione**, nonostante reiterate richieste delle parti in funzione delle continue criticità che producono inefficacia, inefficienze e ritardi nella spendita di risorse anche della attuale programmazione comunitaria 2000-2006.

Relativamente alle indicazioni per la futura programmazione comunitaria e, più in generale, al ruolo delle parti economiche e sociali nei confronti della Regione Sardegna sulle problematiche dello sviluppo e del lavoro, tenendo conto che a partire dal 2007 causa l'uscita dall'Obiettivo 1 le risorse comunitarie saranno limitate, necessariamente assumerà una maggiore valenza un confronto che tenga conto - in una visione comune e integrata - i fondi comunitari, nazionali e regionali.

Anche in questo caso, nel condividere l'impostazione della proposta effettuata dall'ISMERI<sup>3</sup> (dalla sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra le parti all'istituzione in Regione di un Ufficio Partenariato), dall'esperienza regionale appare importante mettere l'accento su alcuni aspetti:

- la necessità di una netta **distinzione dei momenti di confronto politico con quelli di approfondimento tecnico** per evitare che, a seconda della volontà o meno del responsabile di turno, vi sia una presunta supplenza dei livelli tecnici con quelli politici o si voglia attribuire una diversa valenza ai pur importanti momenti di confronto tecnico;
- la assoluta necessità, comunque, dell'attivazione di **specifici tavoli tecnici sulle questioni operative**, in particolare nella fase di attuazione (bandi, procedure, tempistica, direttive, ...);
- una piena condivisione della proposta di un **calendario delle attività partenariali** per superare l'episodicità del confronto con la Regione, in particolare su alcune tematiche;
- la limitazione dei **momenti assembleari** alle sessioni di carattere informativo ed evitare - quanto più possibile - momenti rilevanti solo dal punto di vista formale e nei quali non vi è la possibilità di fornire un contributo fattivo e di incidere realmente;
- la valutazione positiva della proposta di una **verbalizzazione** delle decisioni, degli impegni assunti reciprocamente dalle parti, delle eventuali diverse posizioni; non si vuole certo una spinta burocratizzazione della prassi concertativa, ma neanche a un eccessivo informalismo che porta a non capire quali sono i soggetti e quali i contenuti di ciò che si è condiviso tra le parti.

---

<sup>2</sup> CNEL "Rapporto sullo stato della partnership per l'attuazione del QCS 2000-2006 per le regioni dell'Obiettivo 1", giugno 2002 e ISMERI, "Proposta per un modello di relazioni partenariali con le parti economiche e sociali nella programmazione comunitaria 2007-2013", gennaio 2006

<sup>3</sup> Vedi il documento del 2006 richiamato nella nota precedente al capitolo 3.6 "L'organizzazione del partenariato economico e sociale".